

Fabrizio:dalle ore 3 e 32 del 6 aprile, il racconto di una notte

Dalle 3 e 32 di lunedì 6 aprile, dopo una scossa di terremoto durata oltre 26 secondi era chiaro che nulla sarebbe stato più come lo conoscevamo, compresi noi stessi.

Dopo aver messo in sicurezza la famiglia, controllato la casa, insieme agli amici abbiamo fatto una perlustrazione del paese e delle frazioni del Comune di Montereale, non c'erano danni evidenti, ma tanta paura.

Dalle prime notizie che intanto arrivavano si capiva che la città di L'Aquila era distrutta.

Le batterie dei cellulari si scaricavano nella ricerca disperata di contattare parenti, amici, tutti.

Alle otto del mattino si è formata una squadra di volontari con la disponibilità di mezzi utili agli sbancamenti (ruspe, camion, ecc.) e siamo partiti per la città di L'Aquila.

Fin da subito appariva chiara la gravità di quanto accaduto.

Via XX settembre irriconoscibile, la casa dello studente aperta in due, i palazzi di fianco alla villa comunale rasi al suolo.

Attraversiamo il corso, poi piazza duomo, poi ancora il corso con i portici fino ad arrivare a piazza palazzo, ovunque macerie. Dal convitto i vigili estraggono i ragazzi molti vivi.

Quasi impossibile credere a quello che si vede.

A piazza Palazzo il palazzo municipale è pieno di crepe, i vicoli che collegano via Sallustio a piazza Palazzo sono pieni di macerie, balconi divelti, facciate di case crollate, intere abitazioni a terra, mettiamo in sicurezza i vicoli, nastriamo ogni ingresso invitiamo le persone ad allontanarsi.

C'è da scavare, ci sono due ragazze sotto le macerie, i mezzi sbancano i detriti per permettere poi di scavare a mano.

Un corpo viene trovato, senza vita, dopo poco viene adagiato nella bara che prendiamo e carichiamo sul carro funebre.

Intanto arriva una unità cinofila il labrador nero inizia a fiutare e cercare si ricomincia a sperare e scavare...

Più tardi ad Onna, il paese è un cumulo di macerie, le case ancora in piedi si contano sulle dita di una mano.

Si scava con tutti i mezzi, gli uomini del corpo forestale dello stato scavano dalla mattina alle quattro.

Sul prato accanto ad una quercia sono allineati, avvolti nelle coperte otto cadaveri, per ora....

Sento raccontare "è morta accanto alla nonnaabbracciata alla nonna, non l'ha lasciata, non sono morte sole.....".

Oramai tutte le unità specializzate sono sul luogo del disastro, noi che eravamo partiti per dare un aiuto ora potremmo sappiamo che possiamo essere utili in un altro posto, lasciamo solo gli amici che sanno manovrate le ruspe e torniamo a L'Aquila.

All'ingresso della città a piazza d'armi presso il campo di accoglienza, comprensivo di ospedale da campo, allestito nel giro di pochissime ore dalla protezione civile, croce rossa e volontari in inizia la distribuzione dei pasti. Siamo utili qui insieme al gruppo di protezione civile di Genzano di Roma. Vengono distribuiti pasti caldi e freddi, pane, frutta, acqua, le mamme chiedono latte caldo per i loro bimbi o magari solo acqua calda, qualcuno vuole più pane o più frutta in questi momenti è necessario sentirsi vivi e quando non si ha più nulla anche un frutto può servire.

Intanto qualcuno chiede dove è possibile avere informazioni sulle persone ritrovate tra le macerie, mancano familiari, amici, conoscenti.

Alle 18 ancora si distribuiscono i pasti, e ancora si susseguono scosse, sono preoccupato per chi sta ancora scavando tra le macerie.

Inizia a piovere, siamo all'aperto e c'è una lunga fila di persone ancora a cui servire il pasto. Nessuno va via e sotto la pioggia continuiamo servire pasta al sugo, mozzarelle, prosciutto cotto, frutta, pane, ma la dignità, lo sguardo impaurito e fiero di chi ringrazia e prende la sua razione di cibo annacquato non ci fa sentire ne la stanchezza ne il freddo ne la pioggia che penetra nelle ossa.

E' tardi, molte persone dormiranno in macchina o in altri ricoveri di fortuna, altri già possono andare in tenda magari fredda, la terra ancora trema, le sirene ci ricordano che c'è molto ancora da fare questa notte e le altre che verranno nessuno di noi dormirà.

Intanto mente ci spostiamo in macchina, per iniziare a montare altre tendopoli continuiamo a cercare gli amici a rassicurare le persone, e ci diciamo che non vedremo più la città che conoscevamo, la nostra città.